

**STUDI SULLA SARDEGNA  
E IL MEDITERRANEO  
DEL II MILLENNIO A.C.**

**In onore di Fulvia Lo Schiavo**

**Atti del I, II e III Festival  
della Civiltà Nuragica  
(Orroli, Cagliari)**

**STUDIES ON SARDINIA  
AND THE MEDITERRANEAN  
OF THE SECOND MILLENNIUM BC**

**In honor of Fulvia Lo Schiavo**

**Proceedings of the First,  
Second and Third Festival  
of the Nuragic Civilization  
(Orroli, Cagliari)**

a cura di Mauro Perra

CON IL CONTRIBUTO DI



© 2023 ARKADIA EDITORE

Editing sul testo originale a cura di Violetta Cossu e Mauro Perra

Prima edizione settembre 2023

ISBN 978 88 68514 XXX

ARKADIA EDITORE

09125 Cagliari – Viale Bonaria 98

tel. 0706848663 – fax 0705436280

[www.arkadiaeditore.it](http://www.arkadiaeditore.it)

[info@arkadiaeditore.it](mailto:info@arkadiaeditore.it)

- 9 Saluti del sindaco di Orroli
- 11 Presentazione, *Mauro Perra*
- 15 A Fulvia Lo Schiavo, *Lucia Vagnetti*
- 19 I FESTIVAL DELLA CIVILTÀ NURAGICA DI ORROLI  
Il pane e il vino e gli altri cibi al tempo dei nuraghi**
- 21 1. Domestication et alimentation: quelques reflexion prealables, *Jean Guilaine*
- 29 2. Produrre, conservare, trasformare e consumare il cibo nel nuraghe Arrubiu, *Mauro Perra*
- 47 3. Cibo e bronzetti. Le risorse alimentari della Sardegna nuragica attraverso la documentazione dei bronzi figurati, *Fulvia Lo Schiavo*
- 69 4. Analisi tecnologica e biochimica di un campione selezionato di ceramiche domestiche del nuraghe Arrubiu di Orroli. Nuove considerazioni sull'alimentazione nuragica, *Maria Giuseppina Gradoli, Nicolas Garnier*
- 105 5. Analisi archeobotaniche nella Sardegna nuragica, *Mariano Ucchesu*
- 109 6. L'alimentazione degli inumati di Mont'e Prama (Cabras, Oristano) tramite analisi isotopiche di tessuti ossei. Aggiornamento sui reperti della campagna 2015, *Luca Lai*
- 129 7. Individuazione di uno stabilimento vinario dell'Età del Bron-

- zo Finale nel nuraghe Genna Maria di Villanovaforru (Sardegna meridionale), *Giorgia Damasco, Donatella Delpiano, Roberto Larcher, Gianni Lovicu, Tiziana Nardin, Mauro Perra*
- 151 8. L'insediamento di Sa Osa a Cabras (OR). Contributi alle ricerche sull'alimentazione nella Sardegna nuragica, *Alessandro Usai*
- 167 9. Cibi e bevande nella Gallura nuragica. Alcuni spunti, *Angela Antona, Alessandra Deiana*
- 211 II FESTIVAL DELLA CIVILTÀ NURAGICA DI ORROLI**  
**La capanna e il villaggio: abitare nel Mediterraneo occidentale dell'Età del Bronzo**
- 213 1. Abitare il Mediterraneo nell'Età del Bronzo fra occidentalismi e orientalismo. Una presentazione del II Festival della Civiltà Nuragica di Orroli, *Mauro Perra*
- 217 2. Modalità abitative in Sardegna durante il Bronzo Finale: il caso della capanna 17 nel villaggio nuragico di Bruncu 'e s'Omu - Villaverde, Oristano. Notizie preliminari, *Riccardo Cicilloni, Marco Cabras*
- 239 3. La cucina e la dispensa. Il villaggio nuragico di Adoni di Villanova Tulo, *Nadia Canu, Valentina Leonelli*
- 259 4. Osservazioni preliminari sulla formazione delle abitazioni nuragiche, *Alessandro Usai*
- 279 5. Considerazioni sugli abitati ad *insula* alla luce di nuovi ritrovamenti nella Sardegna centro-orientale, *Gianfranca Salis*
- 293 6. Un ricordo di Ercole Contu, il mio primo Soprintendente, *Fulvia Lo Schiavo*

- 305 7. Abitare nel Mediterraneo occidentale dell'età del bronzo: alcune considerazioni, *Alberto Cazzella*
- 317 8. Pratiche di commensalità dell'età del bronzo nel Meridione d'Italia, *Marco Pacciarelli*
- 335 III FESTIVAL DELLA CIVILTÀ NURAGICA DI ORROLI  
Economia e società nell'età dei nuraghi (XVIII-X sec. a.C.)**
- 337 1. Economia e società nella Sardegna e nel Mediterraneo dell'età del Bronzo (XVIII-X sec. BC), *Mauro Perra, Fulvia Lo Schiavo*
- 359 2. Comercio y rutas marítimas entre la península ibérica y la Cerdeña nurágica durante el bronce final (1300-1050 AC), *Alfredo Mederos Martín*
- 411 3. Economia e società nelle Terramare, *Maria Bernabò Brea*
- 451 4. Réseaux, économie et société au prisme des productions artisanales: de la culture matérielle à la matière culturelle en Corse à l'Âge du Bronze, *Kewin Pêche-Quilichini*
- 473 5. Economia e società nella Gallura dell'Età del Bronzo, *Angela Antona, Vittorio Angius*
- 499 6. Economia e società nel Sinis nuragico, *Alessandro Usai*
- 521 7. La crisi come fattore di trasformazione. Il Mediterraneo orientale (e non solo) nei secoli finali del II millennio, *Alfonso Stiglitz*

## Le crisi come fattore di trasformazione. Il Mediterraneo orientale (e non solo) nei secoli finali del II millennio

Alfonso Stiglitz

Il tema che mi è stato affidato riguarda uno degli elementi centrali nel dibattito archeologico che coinvolge l'intero Mediterraneo antico. Il punto di vista dal quale lo affronto è quello che deriva dalla mia duplice formazione 'orientalista' e nuragologica; i percorsi di ricerca ai quali mi dedico, legati al Mediterraneo nel rapporto tra la Sardegna e la sua sponda orientale, concernono i contatti tra i mondi 'fenicio' e 'nuragico' (I millennio a.C.), da una parte e il secolare problema della/e 'identità' degli *Shardana* (II millennio a.C.), dall'altra (STIGLITZ 2010; 2014; 2016; 2018a; 2018b; 2019). L'intervento è indirizzato a porre problemi piuttosto che a proporre soluzioni e vuole essere un richiamo alla necessità di affrontare i temi metodologici e quelli relativi ai pregiudizi ideologici che portano, talvolta, a fraintendere i dati e le ricostruzioni storiche.

### 1. Propaganda e travisamenti

«I paesi stranieri hanno organizzato una cospirazione nelle loro isole. Immediatamente le terre sono state eliminate e le genti disperse nella mischia. Nessun paese era in grado di resistere di fronte alle loro armi. Da Khatti, Qody, Karkemish, Arzawa, Alasshiya si veniva [subito] eliminati. [Fu allestito] un accampamento in una località a Amurru. Costernavano la loro popolazione e la loro terra non era mai stata in un simile stato. Andarono verso l'Egitto, mentre di fronte a loro era posta la barriera del fuoco. La loro confederazione era Peleset, Tjeker, Shekelesh, Danuna e Washesh, paesi tra loro uniti. Misero mano su queste terre in tutto il perimetro conosciuto, con il cuore fiducioso e pieno di speranza».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> "Casa-dei-milioni-di-anni del Re dell'Alto e del Basso Egitto, Usermare-Meriamon" (Tempio di Ramesse III, Medinet Habu, Tebe), iscrizione dell'8° anno (1188 o 1177 a.C.), linee 16-18, cfr. EDGERTON, WILSON 1936: 53;

«Padre mio, ecco che alcune navi del nemico sono arrivate: alcune delle mie città col fuoco hanno bruciato e delle cose ben deplorabili hanno fatto nel Paese. Mio padre non sa che tutte le [mie] truppe [ ] in suolo hittita stazionano e che tutte le mie n[avi] nel paese Licio si trovano. Finora non sono tornate e il paese è abbandonato a sé stesso. Che mio [pa]dre sappia tutto ciò! Ecco che sette navi del nemico mi sono venute (contro) e hanno fatto cose molto cattive. Ora: se ci sono al[tre] navi del nemico, informami [in qualunque modo; che io lo sappia!]]»<sup>2</sup>.

Possiamo utilizzare questi due testi come manifesto di quanto e di come la propaganda antica e la visione ideologica contemporanea abbiano portato al travisamento della storia e alla costruzione di una narrazione di “*colourful stories*”, essenzialmente miti storici (MIDDLETON 2015: 45), fino all’invenzione<sup>3</sup>, moderna, di una entità che, seguendo l’efficace espressione coniata da Gaston Maspero, denominiamo: “Popoli del Mare”<sup>4</sup>; un *deus ex machina* che dovrebbe servire a risolvere tutti i problemi relativi a una crisi di portata epocale.

Nel caso della lettera del re di Ugarit, alla quale si associa e fa da amplificatore un altro complesso di missive rinvenute nella ‘Cour V’ del Palazzo reale (SCHAEFFER 1962: 31-37), il tono drammatico, la presenza di navi nemiche, il racconto delle scorrerie, portò immedia-

WILSON 1969: 262. La traduzione in italiano qui utilizzata è tratta da CLINE 2014: 19.

<sup>2</sup> R. S. 20.238 (NOUGAYROL *et al.* 1968: 87-89): si tratta della lettera di un re di Ugarit, forse Hammurapi II, al re di Alashya, Cipro (Fine XIII – inizi XII sec. a.C.), rinvenuta nell’archivio di Rap’anu, alto funzionario presso il palazzo reale (SCHAEFFER 1968: 639). La traduzione qui utilizzata è tratta da BALDACCI 1996: 204.

<sup>3</sup> Si utilizza, qui, il termine ‘invenzione’ nella duplice accezione del termine con inevitabile e voluta ambiguità di significato: (1) creazione della fantasia, (2) rinvenimento dopo una ricerca. Per un’efficace sintesi delle varie interpretazioni dell’iscrizione di Ramesse III e dei suoi travisamenti cfr. MILLEK 2019a: 61-66, con tutta la bibliografia di riferimento.

<sup>4</sup> MASPERO 1897: 431, 461-468. Nel recente workshop sul tema, tenutosi a Vienna, è stato proposto di modificare la definizione da “Sea Peoples” in un più ampio e articolato “Sea Peoples phenomenon” (FISCHER, BÜRGE 2017a: 11).

tamente gli scopritori a collegare questi testi alla narrazione della tragica ed epocale scorreria del “Popoli del Mare” evocata (potremo dire, inventata<sup>5</sup>) da Ramesse III.

La suggestione ideologica era talmente forte da portare al travisamento del dato archeologico: “*interpretation hâtive d’une trouvaille séparée des données de son contexte archéologique*” (LOMBARD 1995: 228). Le lettere provenienti dalla ‘Cour V’ vennero rinvenute presso un forno realizzato nello spazio del cortile a ridosso di un muro posto nei pressi delle porte che davano accesso agli “Archivi di Sud Ovest”.<sup>6</sup> Nell’immaginario degli studiosi, le lettere si trovavano nel forno «*encore rempli de sa dernière fournée*» (SCHAEFFER 1962: XIV), le ultime prima della catastrofe; la prova provata: «*C’est comme un roman policier dans lequel la victime réussit à écrire de son doigt sanglant le nom du meurtrier*»<sup>7</sup>.

L’esame concreto dei dati archeologici, ripuliti dalla lettura ideologica, ci restituisce un altro racconto: il forno era di molto posteriore alle lettere, legato a gruppi di persone (“squatters”) che rioccuparono provvisoriamente gli spazi successivamente alla loro distruzione. Le missive, in realtà, erano state regolarmente spedite e quelle rinvenute presso il forno erano copie conservate nel piano superiore dell’edificio, crollato a seguito dell’incendio che caratterizza la fase distruttiva (LOMBARD 1995: 228-229). In altre parole non si tratta delle ‘ultime lettere’ di Ugarit.

Questo famoso esempio di travisamento dei dati ci introduce alla ragione di questo intervento, che vuole essere un sintetico viaggio attraverso un periodo che troppo spesso è accompagnato dalla parola crisi, nel suo significato più negativo, in associazione con termini quali catastrofe, collasso, fine della civiltà. Una lettura che, nel versante classicista di matrice greca, ha portato alla definizione

<sup>5</sup> Tra tutti valga la menzione della distruzione di Karkemish, smentita dalle ricerche che attestano la piena continuità culturale, economica e politico-istituzionale del regno, vedi ad es. la sequenza dei regnanti. cfr. HALAYQA 2010: 318-319.

<sup>6</sup> SCHAEFFER 1962: 31-37: nel rapporto di scavo mancano del tutto le foto del forno.

<sup>7</sup> LIVERANI 1995: 115; il quale, proseguendo, commenta causticamente: “*Je sais bien que dans le roman policier on va découvrir par la suite que le meurtrier est une tout autre personne*”.

– anacronistica e fuorviante – di medioevo o di secoli bui. Una visione negativa frutto dei modelli di analisi ottocenteschi, colonialisti e diffusionisti, legati alla gerarchia delle civiltà e al loro andamento evoluzionista: nascita, sviluppo, apogeo, declino, fine (generalmente catastrofica).<sup>8</sup>

In questo testo, invece, si vuole riportare il termine ‘crisi’ a un più complesso valore semantico, più aderente al linguaggio scientifico che non a quello impressionista. Crisi come momento di passaggio da una fase a un’altra, da un modo di essere a un altro, talvolta frutto di una evoluzione lenta, talaltra più dinamica; non necessariamente pacifica, ma non inevitabilmente negativa.

Per questo si ritiene più proficuo leggere quello che succede nel Mediterraneo orientale antico attraverso l’analisi di alcuni problemi che ingombrano la nostra visione di quel luogo e di quel tempo, più che attraverso una esposizione evenemenziale recuperabile in qualsiasi manuale di archeologia orientale<sup>9</sup>.

La storia del ‘Levante’, regione di difficile definizione<sup>10</sup> soffre, infatti, di una indistinta immagine ‘orientalista’ e ideologica (SAID 1978), che proviene dalla frammentazione degli studi, prodotta da alcuni fattori negativi, recentemente richiamati (ROUTLEDGE 2017: 51-53):

- Prevalenza dell’archeologia biblica, fortemente legata al mondo cristiano protestante, soprattutto di ambito anglosassone e, in contrasto, archeologia antibiblica (due modi identici e contrari di mettere al centro la Palestina);

<sup>8</sup> Una suggestione oggi molto in voga grazie al successo di lettori di testi significativamente scritti da biologi, che tendono a riaffermare un determinismo ottocentesco ammantato con nuove tecnologie; per tutti può valere il grande successo dei testi di Jared Diamond (ad es. DIAMOND 2007); vedi la stringente critica ai modelli proposti in PALUMBO 2017.

<sup>9</sup> Dal classico, ma ancora insuperato, LIVERANI 1988, al più recente STEINER, KILLEBREW 2014, per citarne alcuni. Nelle more di consegna di questo lavoro ho ricevuto le bozze di un articolo di Jesse Micheal Millek (MILLEK 2020), nel quale mi sono ritrovato in assoluta sintonia; ringrazio l’autore per la cortesia.

<sup>10</sup> “One has trouble defining the Levant as a region because as a region it has two outstanding features: the Levant is locally diverse and globally interconnected” (ROUTLEDGE 2017: 51). Per una precisa critica sull’origine colonialista delle terminologie geografiche, ad esempio sull’uso del termine “Medio Oriente”, rimando a VAN DONGEN 2014.

- Caratterizzazione di una storia coloniale con le indagini archeologiche divise in sfere di interesse, legate ai mandati Britannici e Francesi e all'alleanza Tedesco-Ottomana;
  - Conflitto arabo israeliano con una agenda di ricerca 'sionista', da una parte, che ebraizza l'intera storia del vicino oriente e 'antisionista', dall'altra, che tende a cancellare qualsiasi traccia ebraica.
- In sostanza, ci troviamo davanti al fatto che «*scholars working in different countries [...] have balkanized the Iron Age Levant into smaller ethnopolitical zones*» (PORTER 2016: 374). Queste microentità etnopolitiche finiscono per ricadere, guarda caso, negli attuali confini degli stati nazionali: Giordania, Israele, Libano, Palestina, Siria, Turchia, ecc., con un uso dell'archeologia finalizzato alla costruzione di storie nazionali, ideologicamente fondate (PORTER 2016: 374-375), che rendono sempre più difficile riuscire a creare un quadro complessivo credibile. Per tutti il caso del “*New phoenicianism*” connesso al nazionalismo libanese, soprattutto di ambito maronita, in funzione antiaraba (QUINN 2018: 4ss).

## 2. La ‘prima età dell'internazionalizzazione’

La tarda Età del Bronzo<sup>11</sup> è stata definita come ‘*an eastern Mediterranean System*’, che ha come centro la sua parte orientale con l'esclusione di ciò che era a occidente della Grecia (VAN DE MIEROOP 2005: 137-138). Per Mario Liverani, il Mediterraneo è, al contrario, la frontiera occidentale dei grandi regni asiatici e non il loro centro di attenzione, richiamando il rischio di «‘*occidentalize*’ the ancient Near East, as *gravitating toward Europe rather than Asia*» (LIVERANI 2009: 214). Nell'assunto di questo lavoro che, come detto, parte dall'osservatorio privilegiato della Sardegna, forse la definizione più appropriata è quella di “*first era of ‘internationalism*” (FISCHER, BÜRGE 2017a: 12); al di là delle differenze politiche, economiche, sociali e culturali e pur mantenendo le cautele espresse da Liverani, questo è, in realtà, il primo mo-

<sup>11</sup> Esiste una certa confusione terminologica nelle sequenze delle Età tra l'archeologia 'orientale' e quella 'occidentale': la denominazione di Tarda Età del Bronzo (Late Bronze Age), utilizzata nell'archeologia 'orientale', corrisponde al nostro Bronzo Recente; mentre quello che noi definiamo Bronzo Finale corrisponde alla Prima età del Ferro sulla sponda orientale. Cfr. LO SCHIAVO, PERRA 2018 (in part. p. 60); SABATINI, LO SCHIAVO 2020: 1.

mento nel quale i vari Mediterranei – e le terre che a essi si affacciano – sono in contatto in un complesso e articolato sistema di relazioni economiche e politiche, nel quale emerge il ruolo di mediazione acquisito da alcune componenti, in particolare isolate (Cipro, Creta, Sicilia e Sardegna). La diversa qualità informativa ha portato, finora, a privilegiare quanto è avvenuto nella parte orientale del Mediterraneo, data l'immensa mole di documenti scritti rinvenuti, a fronte di un sostanziale mutismo della nostra parte del Grande Mare; si è venuta a creare, così, una visione parzialmente distorta della realtà.

Il quadro noto vede in oriente la compresenza e il contatto/scontro tra entità politiche molto diverse a partire in primo luogo dai grandi imperi: Egitto (che controlla Palestina, Libano, Sud Siria), Hatti/Ittiti (Anatolia e Siria settentrionale), Mitanni (Mesopotamia superiore e Nord Siria, passata poi agli Ittiti), Kassiti (riva orientale dell'Eufrate). A un livello giuridico e di potere differente troviamo i regni come quello di Alashiya (Cipro), le società palaziali micenee della Grecia continentale e insulare e le città stato cananee tra le quali ricordiamo quelle costiere di Ugarit, Gubla (Biblos), Arwad, Sidone, Tiro, regni satelliti in precario equilibrio tra Hatti ed Egitto<sup>12</sup>. Manca ancora, negli studi, una definizione precisa di una parte delle realtà che fuoriescono da questa ripartizione, in particolare per il mondo esterno al Mediterraneo orientale, a ovest della Grecia. Una recente tentativo di definizione, con la proposta di una tripartizione tra «(i) *ideological states*, (ii) *commercial states*, and (iii) *non-states*» (WARBURTON 2011: 120) riflette la difficoltà di analisi e di definizione di una realtà composita come quella del Mediterraneo dell'età del Bronzo e in particolare della sua parte occidentale, che finisce per diventare, quasi per una nemesi storica, una sorta di *hic sunt leones*.

Il tutto si basava su un equilibrio, una sorta di bilanciamento di poteri e di mantenimento dello *statu quo*, esemplificato dalla famosa battaglia di Qadesh del 1274, risolta con un nulla di fatto per il sostanziale disinteresse del Faraone e del re Ittita a modificare i confini, garanzia, appunto, di quell'equilibrio (GUIDOTTI, PECCHIOLI DADDI 2002; CAVILLIER 2006). Questa situazione ha garantito la stabilità delle comunicazioni e ha trasformato il Mediterraneo, da una parte e

<sup>12</sup> Rapida e agile sintesi in VAN DE MIEROOP 2005; per quadri più approfonditi cfr. LIVERANI 1988; STEINER, KILLEBREW 2014; CLINE 2014.

le strade di comunicazione interne alla costa orientale, dall'altra, in autentiche arterie vitali.

I 'simboli' che, anche nell'immaginario, sintetizzano questa realtà sono, da una parte gli archivi contenenti le lettere che le strutture di potere si scambiavano con frequenza, tra i quali spicca l'archivio di el-Amarna<sup>13</sup> e quelli di Ugarit (da ultimo MCGEOUGH 2015), che ci forniscono il quadro della qualità e quantità delle relazioni, anche se è assente il Mediterraneo occidentale; dall'altra parte, i dati archeologici come quelli derivanti, ad esempio, dal relitto di Uluburun, databile all'ultimo terzo del XIV sec. a.C.<sup>14</sup> che, con il suo immenso carico, fornisce un esempio concreto della rilevanza di questi traffici (YALÇIN *et al.* 2005).

I tre contesti documentari citati attestano la coesistenza di diverse forme giuridiche nei rapporti: da quelli formalizzati in atti di reciprocità tra potenti o di vassallaggio tra Faraone e piccoli regni, raccontati dalle lettere di El Amarna, a quelli più complicati, per la nostra comprensione, nei quali coesistono la formalizzazione degli scambi gestiti dallo stato con l'impresa privata, come nella corrispondenza di Ugarit sino al probabile esempio di impresa privata ugaritica<sup>15</sup> o micenea esemplificata dal relitto di Uluburun (ZANGANI 2016). Quest'ultimo permette di includere il Mediterraneo occidentale in questo *network*, non solo attraverso alcuni indicatori rinvenuti nel suo carico, quali la spada tipo *Thapós/Pertosa* e altre armi di tipologia occidentale,<sup>16</sup> ma anche per la somiglianza tra i compo-

<sup>13</sup> Disponibile anche in autorevole edizione italiana cfr. LIVERANI 1998 e 1999. Per un'idea visiva della complessità del quadro delle relazioni internazionali nel Mediterraneo orientale attestato da questo archivio cfr. CLINE 2014: fig. 8.

<sup>14</sup> Da ultimo è stata proposta, su basi dendrocronologiche, una datazione 1327 +4/-7 BC (MANNING *et al.* 2001: 2535 nota 38) che costituisce il *terminus post quem* per la costruzione della nave e per il naufragio.

<sup>15</sup> L'analisi di una mandibola di topo domestico (*Mus musculus domesticus*) ritrovata tra il carico di lingotti del relitto sembra confermare Ugarit o, meglio, il suo porto di Minet el Beida, come punto di partenza della nave (CUCCHI 2008).

<sup>16</sup> JUNG 2009: 130-132: l'analisi metallurgica indica una provenienza da Cipro del rame utilizzato per la loro fabbricazione, anche se l'ampia diffusione di rame cipriota porta a ritenere non improbabile una fabbricazione nel Mediterraneo centro-occidentale. All'estremo opposto il più antico ritrovamen-

nenti del carico e il corpus di importazioni orientali nella Sardegna contemporanea (VAGNETTI 2018: 316). Aspetto rinforzato dal rinvenimento di quattro oggetti di bronzo realizzati con rame di possibile provenienza sarda dal relitto di Cap Gelidonya<sup>17</sup>, databile alla fine del XIII – inizi XII sec. a.C.<sup>18</sup>.

L'apparente assenza del Mediterraneo occidentale in questo quadro complesso, del quale sarebbe stato testimone muto, sta progressivamente riempiendosi di notizie; in particolare, il rinvenimento di materiali nuragici fittili e metallici a Creta e a Cipro, di ambito peninsulare italiano e siciliano in Grecia, Creta e nel Vicino Oriente, contribuisce a cambiare drasticamente il quadro, attraverso testimonianze di un ruolo attivo dell'isola e, in generale, delle culture occidentali nelle interconnessioni mediterranee (*infra* § 4). È anche vero che l'assenza del Mediterraneo occidentale nell'immensa mole di scritti rinvenuti nel mondo orientale, sia politico-amministrativi sia letterari, è indicativa del diverso grado, quantitativo e qualitativo, di coinvolgimento delle varie parti di questo mare e delle radicali differenze a livello di organizzazione amministrativa, politica ed economica; tematiche, queste, particolarmente assenti, salvo lodevoli eccezioni<sup>19</sup>, nel dibattito archeologico sulla Sardegna nuragica.

### 3. La crisi e le sue opportunità

A un certo momento questo quadro cambia: la famosa e per molti versi 'mitica' crisi del 1200 a.C.. In realtà è un processo di lunga du-

to di spada NAUE II, a Micene, ha permesso di identificare l'utilizzo di rame dalle Alpi; il che riporta la complessità degli articolati rapporti tra materie prime, capacità tecnologiche, utilizzatori finali in un momento nel quale va sviluppandosi la 'koiné metallurgica' mediterranea, che mette in discussione l'assunto 'weapons equal people', per parafrasare il più famoso 'pots equal people'.

<sup>17</sup> Si tratta di due zappe, un'ascia e una barra (BASS 1967: 88 n. 57, 89 fig. 102; 90 n. 62 e fig. 103, 92 fig. 105; 97 n. 110 e fig. 109, 98 fig. 110; 113 n. 223, 114 fig. 126, 115 fig. 127). Per le analisi dei quattro reperti: STOS 2009: 170-172 e 180, Table 3.

<sup>18</sup> BASS 1996: 29. La cronologia proposta, 1200 +/- 50 a.C., ottenuta tramite C14 da un frammento di legno, fornisce anche in questo caso un *terminus post quem*; l'associazione con due *stirrup jars* del LHIII B sembra restringere il dato.

<sup>19</sup> Da ultimo PERRA 2014 con ampia disamina delle posizioni e bibliografia.

rata, che copre sostanzialmente un periodo compreso tra il XIII e l'XI secolo, non è uniforme e non ha un unico esito. Indicativa della grande confusione interpretativa è l'impressionante sequenza di termini utilizzati negli studi per definire questa lunga fase di instabilità: «*Continuity, discontinuity, change, appropriation, diffusion, creolization, hybridity, transculturalism, interculturality, catastrophe, collapse, crisis, dislocation, migration, colonization, ethnogenesis, nucleation, reoccupation, abandonment*» (KILLEBREW 2014: 497).

L'elenco delle definizioni rende evidente quanto sia complesso trovare un unico filo conduttore che spieghi le cause e le modalità di questi cambiamenti. La difficoltà è palese nei reiterati tentativi di individuare le cause: cambiamenti climatici e disastri naturali (ad es. terremoti), con conseguenti carestie ed epidemie; migrazioni e/o predazioni da forze esterne; lotte politiche e collasso dei sistemi politici; contrasti derivanti dalle disuguaglianze tra centro e periferia (KNAPP, MANNING 2016: 100). Negli studi prevale la visione catastrofica di un 'collasso' che accomunerebbe la fine dell'impero Ittita, la crisi di quello egiziano, la caduta dei regni palaziali micenei e l'impressionante sequenza di distruzioni nell'area vicino-orientale, a partire da Ugarit, tutto cumulato in un unico processo/evento<sup>20</sup>.

In realtà, nessuno dei fattori elencati risulta decisivo all'analisi scientifica, se condotta con rigore e con una conoscenza critica dei fatti, con una visione complessiva di questi e con un loro corretto inserimento in una griglia spazio-temporale precisa.<sup>21</sup> I fenomeni naturali, ad esempio, non hanno ancora elementi probanti tali da essere significativi come causa decisiva del "collasso"; per ora, al massimo, possiamo ritenerli come una concausa in alcuni degli eventi. Gli altri fattori, quello della crisi politica del sistema e quello invasionista dei 'Popoli del Mare' pur mantenendo alcuni elementi di fatto, in alcune situazioni, non reggono a una visione approfondita dei dati. In altre parole, analizzando singolarmente le varie aree, ci

<sup>20</sup> Un'immagine catastrofica che è stata efficacemente resa dal titolo di un libro di successo, scritto di un autorevole studioso: "1177. *The Year Civilization Collapses*" (CLINE 2014): particolarmente significativo è l'utilizzo del singolare, la Civiltà.

<sup>21</sup> Cfr. per tutti la precisa e argomentata critica complessiva agli studi sulle varie cause ipotizzate contenuta in KNAPP, MANNING 2016

rendiamo conto dell'assenza di un modello complessivo, generale, unico, mentre appare sempre più evidente la necessità che l'analisi vada condotta luogo per luogo, regione per regione e secondo sequenze temporali precise<sup>22</sup>. Caso paradigmatico per gli studi è, ad esempio, quello di Ugarit dove è evidente una effettiva interruzione, anche drammatica, con chiare tracce di distruzione, ma è ancora *sub iudice* la causa bellica; è stata fatta notare, infatti, l'anomalia di una distruzione da parte dei 'Popoli del Mare', presuntivamente gli Shekelesh<sup>23</sup>, senza che questi la occupino<sup>24</sup>. La città è distrutta ma non rioccupata, tanto da far pensare a un abbandono volontario (HALAYQA 2010: 324-325) che precede la distruzione, legata per alcuni a fenomeni tellurici (SCHAEFFER 1968: 763-768) o a problemi politico-diplomatici (HALAYQA 2010: 326); senza che, però, queste spiegazioni siano definitive nell'escludere il fenomeno militare<sup>25</sup>.

Particolarmente indicativo del prevalere, talvolta, di visioni ideologiche di stampo nazionalistico-religioso (*supra* §1) è stato l'impatto, con la scia ancora lunga, della scoperta dei 'Filistei' nell'ambito dell'archeologia biblica, dipinti come paradigmatici invasori che

<sup>22</sup> Non pare seguire queste minime cautele un recente testo (WIENER 2017), privo di una griglia spazio-temporale rigorosa che organizzi dati ed eventi secondo una successione logica evitando comparazioni non motivate. La medesima impostazione, ma amplificata, si percepisce nel recente e monumentale lavoro di Giovanni Ugas sugli Shardana e la Sardegna (UGAS 2016).

<sup>23</sup> YON 2006: 21. Si rammenta *en passant* che, invece, l'altro 'popolo del mare' per eccellenza, gli Shardana, erano parte integrante della popolazione della città (LORETZ 1995).

<sup>24</sup> Incuriosisce, tra l'altro, l'assenza di tracce di saccheggio e occupazione da parte di 'invasori' (SCHAEFFER 1968: 758; HALAYQA 2010: 325-326) e la mancata menzione della distruzione di Ugarit nell'iscrizione di Ramesse III, su citata; salvo che essa non sia avvenuta nel 1192 come sarebbe attestato dalla citazione di un'eclisse in una tavoletta, RS 12.061 (KTU 1.78) proveniente dai livelli di distruzione di Ugarit, anche se la lettura è stata contestata (cfr. VIDAL 2013: 31-32, per le letture differenti e relativa bibliografia): il dato, se confermato, ci fornirebbe un *terminus post quem*, senza che si possa stabilire la distanza tra la scrittura della tavoletta e l'effettiva distruzione/abbandono della città.

<sup>25</sup> J. VIDAL (2013) propende decisamente per una distruzione di tipo bellico. Un fatto è comunque certo: «*Who or what caused the destruction and final abandonment is unknown, but what is clear is that the kingdom never recovered*» (MILLEK 2019a: 49).

avrebbero portato cambiamenti radicali e distruzioni<sup>26</sup>. Una recente e particolareggiata disamina dei dati provenienti da 54 siti nell'area compresa tra Hazor e Gaza (*'south levant'*) ha permesso di verificare come in molti casi (17) in realtà non sia avvenuta alcuna distruzione, mentre in altri la presenza di materiale 'filisteo' avvenga come pacifica presenza all'interno di comunità cananee; i siti che presentano distruzioni attribuibili ad attività umana sono 6, di cui solo due con chiare tracce di attività bellica, non necessariamente riconducibili a 'invasioni'<sup>27</sup>. Allo stesso modo l'esame di 16 siti siriani (tra cui Ugarit) ha portato a verificare che un terzo di essi ha testimonianza di distruzione, un altro terzo (tra cui la già citata Karkemish) nessuna traccia, mentre i restanti sono dubbi (MILLEK 2019b).

In altri casi siamo in presenza di un cambiamento verso nuove forme, non necessariamente catastrofico, anzi in qualche caso positivo, come ad esempio la sorte delle città fenicie, passate apparentemente indenni dagli aspetti più catastrofici della crisi dalla quale traggono vantaggio, in particolare dalla fine del ruolo di Ugarit, centro che fino ad allora sembrava controllare gli scambi marittimi (AUBET 2009: 55).

Il completamento del processo di crisi porta, con differenti esiti ma senza sostanziali interruzioni drastiche (l'inesistente e ideologico medioevo greco), a una nuova epoca di interconnessione mediterranea, ora basata su nuove forme politiche e commerciali: una sorta di 'seconda età dell'internazionalizzazione', nella quale spicca il ruolo delle città fenicie, cipriote e greche, mentre nel Mediterraneo occidentale, sembra particolarmente intenso quello del mondo nuragico (*infra* § 4).

La nuova realtà vede il ridimensionamento del potere egizio sull'area palestinese e di quello ittita, impero ormai diviso in piccoli regni neohittiti in sostanziale continuità con l'epoca precedente<sup>28</sup> e il sorgere di stati nazionali o etnici (LIVERANI 2002) nell'area cananea, caratterizzati da una divinità che garantisce il potere del sovrano e

<sup>26</sup> YASUR, LANDAU 2010: 1-7. Magistrale il lavoro dei coniugi Dothan per trasformare i Filistei in una entità storica concreta (DOTHAN-DOTHAN 1992), anche se ormai in buona parte superato.

<sup>27</sup> MILLEK 2017; 2019a: 147-187 e "Appendix I: Chart of Destruction" 315-319.

<sup>28</sup> Ad es. il caso di Arslantepe (FRANGIPANE *et al.* 2018).

della casa dominante, come nel caso di Israele e Giuda, di Moab, di Elam e così elencando. Ma ci sono anche casi di evidente continuità del precedente mondo, come ad esempio le città costiere fenicie nelle quali è evidente il mantenimento della forma politica e culturale del mondo cananeo del II millennio a.C.: siamo, infatti, ancora nell'ambito delle città stato, monarchiche (XELLA 2014: 8). Saranno queste realtà urbane, assieme a quelle cipriote, a usufruire più di altri dei cambiamenti intervenuti nel passaggio dal Tardo Bronzo a Primo Ferro, sfruttando il venir meno del controllo egiziano da una parte e del protagonismo commerciale statale ugaritico dall'altra.

#### **4. Uno sguardo da occidente: la Sardegna e la crisi<sup>29</sup>**

In questo quadro si pone il problema del ruolo della Sardegna e dei suoi rapporti con il Mediterraneo orientale. Nell'avanzata età del Bronzo medio (BM3) e Recente (1550-1350 / 1350-1200 a.C.) l'isola è caratterizzata da una società che ha al suo centro, come elemento distintivo, il nuraghe, imponente struttura formata da una o più torri, che caratterizza il paesaggio in tutte le sue componenti, dai monti al mare (per tutti cfr. MORAVETTI *et al.* 2014; 2017; COSSU *et al.* 2018, con ampia bibliografia). La distribuzione territoriale e la complessità differente dei vari centri turriti sembra indicare una gerarchia spaziale, funzionale e sociale dei vari centri. Allo stato attuale emerge l'assenza di una centralizzazione e di una forma statale che coinvolga l'intero territorio; mentre si configura una ripartizione in "sistemi territoriali gerarchizzati [...] distretti autonomi di 100 e più kmq" (PERRA 2009: 363-364), centrati sulle strutture di maggiori dimensioni (dal nuraghe Orrubiu di Orroli, a S'Urachi di San Vero Milis, a Su Nuraxi di Barumini per citare gli esempi tra i più grandi) e da una corona di nuraghi di minore estensione e villaggi. Una società policentrica di cui non è ancora chiara la struttura di potere.

In questa fase del pieno sviluppo della società nuragica compaiono, nell'isola, materiali di chiara provenienza orientale, soprattutto dall'ambito 'miceneo', sia insulare (Creta, Cipro) sia peloponnesia-

<sup>29</sup> Questa parte del lavoro deve molto all'infaticabile opera di Fulvia Lo Schiavo e ai suoi numerosi lavori editi; per tutti mi limito a richiamare, per ragioni di spazio, l'ultima ampia sintesi dei dati e delle problematiche, dalla quale si potrà, a ritroso, recuperare tutta la bibliografia: LO SCHIAVO 2018a.

co. Si tratta nella quasi totalità di ceramiche e di rari oggetti in altro materiale, quale ad esempio la testina eburnea di Villaspeciosa, del LHIIIA (VAGNETTI, POPLIN 2005). Contemporaneamente si sviluppa un artigianato locale ceramico che riprende le forme orientali, ma con manifattura tipicamente nuragica. Sono presenti anche oggetti di ornamento personale, collane, costituite da perline di ampia diffusione mediterranea e di fabbricazione cananea o egiziana, cui si aggiunge ambra baltica. Si tratta di oggetti che rappresentano la punta di iceberg di un più ampio sistema di scambio basato su materiali deperibili di cui oggi non siamo in grado di valutare qualità e quantità, anche per l'assenza di documenti scritti<sup>30</sup>. Particolarmente importante il ritrovamento di *ox-hide ingots* di rame cipriota, di cui alcuni integri, e per i quali la Sardegna rappresenta, con 40 località di rinvenimento, il luogo che ha restituito il maggior numero di testimonianze (Lo SCHIAVO 2018b). La presenza così massiccia di rame cipriota indica lo stretto legame tra le due isole, anche se il contestuale rinvenimento, in alcuni ripostigli sardi, di rame di altra provenienza, in particolare, dalle miniere del Sinai (Timna e Faynan) (MONTERO-RUIZ 2018; MONTERO-RUIZ *et al.* 2018) ci fornisce spunti di riflessione in merito alla pluralità delle rotte di trasmissione dei metalli nel Mediterraneo.

Da qualche anno vanno incrementandosi le tracce di una presenza di fenomeni di scambio che coinvolgono i nuragici in oriente, lungo una rotta insulare (Sicilia, Creta e Cipro) (Lo SCHIAVO 2001: 141-142; Lo SCHIAVO, CAMPUS 2013; USAI 2017: 73-80). Va precisato che, allo stato attuale delle ricerche la presenza di materiale nuragico in oriente (Creta e Cipro) sembra avvenire nel Bronzo Recente, in disassamento con le prime presenze 'micenee' in Sardegna, databili a partire dal BM3<sup>31</sup>.

Nello spazio costiero compreso tra il Mediterraneo centrale e quello orientale emergono dei luoghi di incontro e scambio, di respiro 'internazionale', nei quali la compresenza di materiali di varia provenienza diventa indizio di stanziamenti di piccoli gruppi alloghe-

<sup>30</sup> Cfr. per tutti i materiali citati in questo paragrafo, e non solo, si fa riferimento alla recente sintesi sui rinvenimenti e sulle relative problematiche, con ampia bibliografia, in USAI 2017.

<sup>31</sup> Ad esempio l'*ariballos* dal Nuraghe Orrubiu di Orroli (BM3 – LHIIIA2) e la testina eburnea da Villaspeciosa (*supra*).

ni in centri locali, nei quali si sviluppano forme di incontro sia mercantile sia culturale. La molteplicità di centri e il loro posizionamento in connessione con una varietà di percorsi marittimi possibili ci indirizza non verso una rotta lineare ma verso un *network* marittimo, caratterizzato da una pluralità di percorsi e da una identità politico-culturale non monolitica ma plurale. La presenza di ceramiche nuragiche, generalmente d'uso comune, in varie parti di questo spazio marittimo definisce la qualità della partecipazione sarda a questo complesso *network*.

I rinvenimenti di ceramica nuragica importata o realizzata in loco in Sicilia, a Cannatello (Agrigento), nelle sue fasi 2 e 3 corrispondenti al Bronzo recente e agli inizi del Bronzo finale (XIII-XII sec. a.C.), sono il primo segno di questi movimenti (da ultimo LEVI *et al.* 2017). Si tratta di un centro che presenta contemporaneamente le tracce di persone di provenienza dal Mediterraneo orientale, che lo rendono un *comptoir* internazionale, all'interno della cd '*route of the isles*, unitamente e contemporaneamente agli altri insediamenti di Creta e Cipro.

Più a oriente a Kommos (Creta), area portuale di Festos articolata in vari spazi ed edifici, tra cui i famosi ricoveri per navi, sono stati rinvenuti almeno 53 reperti ceramici sardi di cui 51 di età nuragica, in contesti riportabili esclusivamente alla fase che precede l'abbandono di questa parte del sito per vari secoli; le analisi delle ceramiche attestano la provenienza da almeno tre differenti siti di fabbricazione della Sardegna. I frammenti di vasi nuragici provengono da vari punti dell'abitato fatto che ha portato gli studiosi ad escludere che si tratti di *markers* di un elemento migrante della popolazione (WATROUS, DAY, JONES 1998: 339-340; RUTTER 2006: 674-678). Sempre a Creta sono presenti oggetti realizzati in rame sardo, ma di tipologia non sarda, come la fibula da *Khania*, del LMIIIC (STOS-GALE, GALE, EVELY 2000: 211, tavv. 95, 107). Indizio di una ambientazione commerciale metallifera delle presenze sarde in oriente.

Ancora a più a oriente, nel sito di Kokkinòkremos, nel territorio del comune di Pyla, sulla costa sud-orientale di Cipro, sono stati rinvenuti reperti sardi. Si tratta di un centro posto su un basso altopiano naturalmente difeso, a breve distanza da una baia portuale ora interrata, all'interno dell'ampia Larnaka Bay; l'assenza di grandi mura difensive è compensata dalla linea continua delle abitazioni e

di altri edifici che chiudono l'area.<sup>32</sup> Gli scavi hanno messo in luce una struttura urbana molto regolare e raffinata dalla breve vita di circa 50 anni, tra la seconda metà del XIII e il primo terzo del XII sec. a.C. Quello che emerge è un abbandono regolare, programmato senza tracce di distruzione. È un centro che ha svolto un importante ruolo nel commercio interno/esterno legato agli ambiti metallurgici come attestato dalla presenza importazioni dalla Grecia continentale, dall'Egeo e dal Vicino oriente. Negli ultimi anni sono emersi anche materiali nuragici: due olle a colletto dalla 'room 19' di cui una di provenienza sarda (confermata dall'aggiustatura in piombo sulcitano) e una di possibile produzione locale<sup>33</sup>. Dagli scavi del 2017 provengono altre due olle a colletto, rinvenute in un'altra parte dell'abitato, settore 3 spazio 16, a circa 200 metri dalle precedenti<sup>34</sup>.

Il recentissimo rinvenimento di coppe nuragiche da un'area santuariale del sito di Hala Sultan Tekké, altro centro urbano cipriota della Larnaka Bay, fornisce ulteriori stimoli alla riflessione. Si tratta di almeno 5 coppe in ceramica del tipo 'grigio-ardesia' provenienti da alcuni pozzetti situati nell'area funeraria, databili al LCIIIC, XIII sec. a.C. (BÜRGE *et al.* 2019: 231-234). Per la prima volta viene ritrovata in oriente ceramica fine da mensa, contenitori per i quali è attestato l'utilizzo per il vino che trovano un preciso confronto nei materiali del nuraghe Arrubiu di Orroli (PERRA *et al.* 2015: 110), centro che, non a caso, ha restituito la più antica importazione 'micenea' in Sardegna, un *alabastron* (VAGNETTI 1993). Quello che differenzia il rinvenimento di Hala Sultan Tekke dagli altri ciprioti e cretesi è la provenienza da strutture palesemente cerimoniali (pozzetti), legati a libazioni funerarie: si tratta della partecipazione di nuragici a queste cerimonie o siamo in presenza di oggetti esotici, utilizzati per amplificare il momento cerimoniale? (BÜRGE *et al.* 2019: 237). Comunque sia, il rinvenimento amplia le forme e la qualità dei rapporti tra le due isole e fornisce nuovi dati sul problema dell'interesse nuragico e cipriota a

<sup>32</sup> Sintesi con le problematiche riferibili alla Sardegna e tutta la ampia bibliografia sul sito in STIGLITZ 2018a: 251-252.

<sup>33</sup> Sui problemi di effettiva identificazione del pezzo vedi STIGLITZ 2018a: 252 nota 56.

<sup>34</sup> JUSSERET, CLAEYS 2017, mancano ancora notizie sui dati di fabbricazione. È plausibile che il proseguo delle ricerche porterà alla luce altro materiale nuragico.

intrattenere stretti rapporti. Se da una parte è manifesta la ricerca sarda per il rame cipriota, questo fatto non può certamente esaurire il tema; già l'*alabastron* del nuraghe Orroli indizia la presenza di altre merci non più rilevabili, nel caso specifico oli profumati. È stato ipotizzato, viceversa, l'interesse cipriota verso prodotti sardi che in assenza di testi scritti sfuggono all'analisi. Con una eccezione, quella data dal rinvenimento di diversi oggetti in piombo sardo in varie località cipriote (Kokkinokremos Kition, Maa-Paleòcastro, Hala Sultan Tekkè) che possono indicare in questo metallo uno dei principali interessi orientali stante la sua assenza a Cipro (STOS-GALE, GALE 1994: 117-121).

A questi siti insulari si può aggiungere, come dimostrazione di una complessità delle rotte, il centro africano di Marsa Matruh (CULTRARO 2019), a circa 300 km a Ovest di Alessandria, che in inizia a rivelare la propria connessione con una rotta che ha come caposaldi da una parte la Sicilia e dall'altra le coste tunisine.<sup>35</sup> La recentissima potenziale identificazione nel sito di ceramica nuragica o di tipo nuragico del Bronzo recente (CULTRARO 2019: 116), se confermata da analisi autoptiche e archeometriche dei reperti, apre nuovi orizzonti ai movimenti di gruppi sardi non più solo connessi con una direttrice *import-export* Cipro-Sardegna-Cipro ma con un ampio sistema di connessioni, più simili a una rete che a una linea retta<sup>36</sup>. Il sito, infatti, posto su un'isoletta vicino alla costa, restituisce l'immagine di una "stazione temporanea di sosta e rifornimento frequentata da genti straniere che componevano una comunità mista"<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Cfr. Il significativo ritrovamento di una ceramica 'micenea' del TE IIIA-B presso il porto di Cartagine (CULTRARO 2019: 120). Interessante l'accostamento della leggenda della pelle di bue di Elissa con il commercio degli *ox-hide ingots* (SABATINI, LO SCHIAVO 2020: 11), meriterà un approfondimento.

<sup>36</sup> In questo senso il rinvenimento in Sardegna di rame dal Mar Rosso (*supra*) mette in discussione l'andamento lineare delle rotte; purtroppo, la scarsa conoscenza dell'età del Bronzo nordafricana non ci fornisce strumenti sufficienti per giungere ancora a ipotesi credibili.

<sup>37</sup> CULTRARO 2019: 116; interessante l'ipotesi di una sua connessione con fenomeni di pirateria e guerra corsara, che riprende l'immagine di questi gruppi 'internazionali' come "Nomadi del mare", secondo la definizione di ARTZY 1997; su una possibile partecipazione nuragica a questi gruppi cfr. STIGLITZ 2018a: 253-255.

Anche la dinamica società nuragica entra in ‘crisi’ nel Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.) (Lo SCHIAVO *et al.* 2009) con la perdita di centralità dei nuraghi, che smettono sostanzialmente di essere costruiti, talvolta vengono abbandonati e, in altri casi, riutilizzati con funzioni differenti sia di ambito domestico sia culturale; è la crisi di un sistema politico ed economico non in grado più di far fronte alle complesse dinamiche territoriali conseguenti la crescita demografica e architettonica, con conseguente consumo del suolo e crisi ecologica.<sup>38</sup> Una nuova società, ancora basata sul policentrismo “nel quale i sistemi territoriali sono più ampi ed incentrati sulla capacità attrattiva dei centri cerimoniali” (PERRA 2009: 365).

È il momento dei grandi ‘santuari federali’, centri caratterizzati dalla presenza di una o più strutture monumentali, spesso legate all’acqua ma non sempre, luoghi di accumulazione di ricchezze e di trasformazione metallurgica (SALIS 2018a). Un tipo di organizzazione che ha i suoi prodromi nel Bronzo recente, in contemporanea con i nuraghi, ma che trova il suo fiorire tra Bronzo finale e primo Ferro, cioè tra gli ultimi secoli del II millennio e sino almeno l’VIII sec. a.C., con qualche caso di maggiore estensione.<sup>39</sup> L’importanza e la straordinaria vitalità di questa fase derivante dalla crisi della precedente società è rappresentata in maniera eclatante dalla straordinaria produzione statuaria in pietra di M. Prama (Cabras) (da ultimo USAI 2018 con bibliografia precedente) e da quella ampiamente diffusa dei piccoli bronzi antropomorfi e zoomorfi. A essi cui si affianca per eccezionalità la produzione di rappresentazioni navali, generalmente in bronzo, segni di una struttura sociale nella quale sono presenti forme di una imprenditoria privata o pubblica che viaggia tra la fine del II e i primi secoli del I millennio a.C. e di cui rende testimonianza la notevole quantità di materiale nuragico e, verosimilmente, di persone nella penisola iberica e in quella italiana (DEPALMAS 2014; SALIS 2014. Con bibliografia precedente).

Rimane il silenzio su presenze nuragiche in oriente in questa fase.

<sup>38</sup> PERRA 2012: 135; è, invece, totalmente da escludere l’ipotesi avanzata alcuni decenni fa (SANDERS 1978: 106, 161, 198-199) di un arrivo di Shardana, post 1186, a seguito della sconfitta dell’ondata migratoria in Egitto.

<sup>39</sup> Come nel caso di S’Arcu ’e is Foccus di Villagrande Strisaili con segni di vitalità sino al VI sec. a.C. (SALIS 2018b)

L'ipotizzata (THOMPSON 2011: 126; THOMPSON, SKAGGS 2013) attestazione di argento sardo nei ripostigli rinvenuti negli attuali territori di Israele e Palestina, con datazioni che vanno dall'XI sec. a.C. (Tell Keisan) al IX-VIII sec. a.C. (Akko) è stata ultimamente rimessa in discussione attraverso l'utilizzo di nuove tecniche di analisi (WOOD, BELL, MONTERO, RUIZ 2020). D'altra parte questa assenza sembra coincidere con il termine della produzione di *ox-hide ingots* a Cipro (XI sec. a.C.) e della esportazione di rame cipriota verso la Sardegna, con una proiezione di quest'ultima verso l'occidente e la penisola iberica (LO SCHIAVO, D'ORIANO 2018: 121; DEPALMAS, FUNDONI 2015).

Qualche indizio può segnalarsi per le fasi legate ai primi secoli del primo millennio, oltre al famoso *askos* da Creta che, però, per la sua singolarità sembra più da interpretarsi come parte degli *exotica* che non come una prova di scambi commerciali (VAGNETTI 1989). Più interessante il fenomeno della bronzistica figurata nuragica che mostra nelle sue iconografie chiari riferimenti orientali, ben tracciabili. Si tratta degli arcieri corazzati di Sardara, Sant'Anna Arresi, Bithia e S'Omù 'e Orgia di Esterzili che rimandano a contesti neo-assiri e del toro androcefalo di Nule, che rinvia ai guardiani delle porte assiri o ai custodi delle montagne neoititi di Ain Dara, presso Aleppo; tutti interpretabili come 'racconti' di viaggio che ci restituiscono esperienze personali in ambito siriano da parte di personaggi nuragici (STIGLITZ 2016, con tutta la bibliografia di riferimento). A questo fenomeno possono, probabilmente, affiancarsi altri due oggetti: lo scaraboide egittizzante dalla tomba 25 della necropoli di M. Prama, portato in collana con altri oggetti nuragici dal defunto, che rimanda o a commerci o a esperienze dirette del portatore nell'area della striscia di Gaza, dalla quale sembra provenire l'oggetto<sup>40</sup>; e uno spillone nuragico, databile non oltre i primi secoli del I millennio a.C., proveniente dalla necropoli a tombe a pozzetto di Antas (Fluminimaggiore) e nel quale è stato possibile leggere una breve iscrizione, di cinque caratteri, di ambito cipriota (PERNA, ZUCCA

<sup>40</sup> STIGLITZ 2014: lo scaraboide è databile, su basi tipologiche, tra il 1130 e il 945 a.C. Si tratta, ovviamente, di un *terminus post quem*, dato che l'oggetto è palesemente di riutilizzo. Una recente datazione al C14 con cronologia 1049-756 a.C. (2 sigma) fornisce una valutazione del *terminus post quem* (USAI *et al.* 2018: 139 Tab. 1).

2018). Tutti indizi indiretti di una frequentazione orientale da parte di sardi, sebbene di tipologia e di intensità differenti rispetto alla fase precedente.

#### 4.1 Il problema degli Shardana e della Sardegna

Sin dall'800 l'isola è legata agli Shardana, sfuggente gruppo dei cd 'Popoli del mare'. Tra le cause più popolari della crisi del Tardo Bronzo il fenomeno dei cd 'Popoli del Mare' è stato sino a non molti anni fa considerato l'elemento decisivo; il drastico ridimensionamento di questa visione porta a interrogarsi sulla loro effettiva realtà e sulla natura del loro impatto sulle varie società (da ultimo FISCHER, BÜRGE 2017). All'interno di questo settore di indagine si pone il problema del ruolo eventualmente giocato dai nuragici, un tema che ha avuto scarsa attenzione nelle ricerche sarde, salvo lodevoli eccezioni<sup>41</sup>. Le 'prove' sinora portate a supporto dell'eventuale identificazione tra gli Shardana e i nuragici, fondamentalmente le stesse avanzate nell'800, non hanno permesso di fare effettivi passi in avanti, data la loro impostazione legata al vecchio comparativismo (STIGLITZ 2010; sugli armamenti cfr. JUNG 2017: 31-32). L'ipotizzata presenza di un avamposto egiziano di Shardana/nuragici nel sito di el-Ahwat in Israele (UGAS 2008; 2016), datato tra la metà del XIII e la metà del XII sec. a.C., non ha retto all'edizione dei dati nel rapporto di scavo, che attesta l'assenza di elementi egizi (salvo sei scarabei) o nuragici che supportino l'ipotesi (ZERTAL 2012; STIGLITZ 2018a: 249-250).

Più interessante il percorso di analisi suggerito dal rinvenimento di oggetti, in particolare la ceramica, la cosiddetta *Handmade burnished ware*, ceramica di impasto brunita – un tempo nota con il termine, qualitativamente dispregiativo, *Barbarian Ware* – lavorata in loco su modelli e con manifatture allogene. La distribuzione di questa ceramica attesta una forte mobilità mediterranea; colpisce la presenza nel Mediterraneo orientale di produzioni locali che imitano forme e manifatture occidentali, in particolare di ambito appenninico, congiuntamente, soprattutto sulla costa siro-palestinese, con quelle di ambito anatolico. L'ampia diffusione geografica e l'ampiez-

<sup>41</sup> In particolare i vari studi del prof. Ugas confluiti, poi, nella summa edita di recente (UGAS 2016); per una impostazione radicalmente differente cfr. STIGLITZ 2010; 2018a.

za delle provenienze culturali, ha portato ad associare questa ceramica con i c.d. ‘Popoli del Mare’ e la sua presenza con l’immagine dell’immane ondata distruttiva descritta da Ramesse III (JUNG 2017, ivi bibliografia). L’accostamento della *Handmade burnished ware* alla distruzione e sostituzione etnica, ricorda da vicino le interpretazioni legate alle presunte ultime lettere di Ugarit. La sua comparsa nei siti attesta effettivamente lo spostamento e lo stanziamento di gruppi allogeni nei vari luoghi: Grecia continentale, isole (Creta e Cipro), costa anatolica e siro-palestinese. Un’attenta disamina, però, ci porta a verificare che questi movimenti iniziano ben prima della crisi, come a Micene e altrove dove esse è presente già prima della distruzione (ROMANOS 2011). Ciò significa che i fabbricanti e utilizzatori di questa ceramica non appartengono all’ondata distruttrice da Ramesse III, ma a un più vasto fenomeno di mobilità sociale, economica e territoriale.

In questa categoria ceramica viene, erroneamente, inserita anche quella nuragica trovata a Creta e a Cipro. In realtà per questa ceramica nuragica d’oltremare ci troviamo di fronte a un fenomeno più articolato nel quale è presente sia l’importazione sia la fabbricazione nello stesso sito, come nel caso di Cannatello e, forse, di Kokkinokremos. Il che riporta a una mobilità complessa nella quale sono presenti e preminenti forme commerciali che prevedono stanziamenti temporanei o meno, anche se i dati sono ancora insufficienti per stabilire il quadro del chi e del che cosa.

Se la presenza di nuragici in oriente è ormai un’evidenza assodata, rimane, invece, il problema della ‘invisibilità’ degli Shardana, ampiamente noti dalle fonti, sia celebrative sia amministrative, ma totalmente inesistenti nella cultura materiale. “Questo potrebbe portare a vedere negli Shardana non un agglomerato compatto che sin dall’inizio si muove come elemento migratorio, ma come gruppi la cui funzione (militare o commerciale) sia l’unico elemento aggregativo” (STIGLITZ 2018a: 254). In sostanza non una componente organizzata, ma gruppi legati ad attività mercantili di cui le ceramiche sparse nei vari centri possano essere una testimonianza; questo non impedisce che alcuni di loro possano aver svolto attività che comportavano specifiche competenze tra le quali, in ambito nuragico, sembrano avere un qualche spazio le competenze guerresche. In questo senso andrebbe approfondito il tema dei “*nomads of the*

sea”<sup>42</sup> come una componente di quei movimenti, legati a una sorta di imprenditoria privata e in alcuni casi al servizio di strutture politiche. Solo in Egitto gruppi di persone di diverse provenienze, vengono stanziati nel Fayum e qui sembrano assumere la valenza etnica di un ‘popolo’ Shardana. Che in questi nomadi del mare possano aver avuto un ruolo anche i nuragici è uno dei percorsi di ricerca aperti, che va oltre lo scopo di questo scritto e che sarà oggetto di futuri lavori in divenire.

## 6. Conclusioni

A conclusione di una sintesi eccessivamente ridotta e frammentaria, il quadro si presenta molto complesso e necessita di uno studio che, abbandonate le visioni ideologiche, affronti i luoghi nella loro realtà peculiare, evitando sintesi generalizzanti e fuorvianti, perché ci troviamo davanti a una realtà «*locally diverse and globally interconnected*» (ROUTLEDGE 2017: 51).

Indicativi dello stato degli studi sono i due lavori di sintesi più noti, di E. Cline, da una parte e di A. B. Knapp e S. W. Manning, dall’altra che riconoscono l’incapacità di trovare una risposta sulle ragioni e le modalità del ‘collasso di civiltà’ del 1200 (CLINE 2014; KNAPP, MANNING 2016). La lettura dei fenomeni che avvengono nelle varie parti del mondo mediterraneo alla fine del II millennio a.C. mi porta a ipotizzare che il problema sia a monte, nel modello di ‘collasso’, come un evento unico, pur multicausa, che finisce per appiattare fenomeni e fatti che si realizzano in luoghi e tempi differenti. La distanza temporale che ci separa da allora, oltre tre millenni, produce l’effetto ottico di un teleobiettivo che, come noto, mette sullo stesso piano soggetti distanti nella realtà, con la perdita della percezione dello sviluppo graduale e non lineare dei macro percorsi storici.

Il problema, probabilmente, sta nel concepire i processi che avvengono nelle varie parti del Mediterraneo in forme e tempi differenti come un unico evento: il collasso; un evento definitivo, spartiacque tra un’epoca e un’altra, più legato alla necessità degli arche-

<sup>42</sup> ARTZY 1997. Definizione che trova un’interessante e significativa anticipazione nella definizione di Giovanni Lilliu “itineranti del naufragio del millennio”, con la quale indicava gli Shardana, con il pensiero rivolto ai naviganti nuragici (LILLIU 1967: 164).

ologi/storici di avere dei precisi canoni/confini schematici che non alla reale dinamica storica. Rimane irrisolta, metodologicamente, la famosa disputa sulla tendenza degli studiosi a individuare un unico evento distruttivo come causa dell'assetto storico, la cosiddetta "Pompei premise", così definita: «*by ignoring, overlooking, or down-playing the operation and effects of formation processes, especially cultural formation processes, investigators tacitly assume, in the employment of certain analytical strategies, that their assemblages have a Pompeii-like character*» (SCHIFFER 1985: 20) derivante, cioè, da un unico evento catastrofico, come fu, appunto quello causato dal Vesuvio. L'assunto è stato, di recente efficacemente ribattezzato "Atlantis premise"<sup>43</sup>, in riferimento al celeberrimo evento catastrofico causa (sopravvalutata) di un'altra importante crisi del Mediterraneo orientale e il cui immaginario ancora ci affligge e che, in modo altrettanto efficace, è stata applicata alle interpretazioni del fenomeno dei cd 'Popoli del Mare' (MILLEK 2017: 134).

È evidente che ci troviamo in una macrofase storica che vede cambiamenti anche radicali in tutte le parti del Mediterraneo, che funge da catalizzatore dell'attenzione degli storici e finisce per generare un corto circuito, per cui il nostro mare invece di essere uno spazio geografico complesso, sede di società plurali e di sviluppi complessi, finisce per diventare una parodia del *melting pot*, nel quale diventa difficile riconoscere il quando, il come, il perché e, soprattutto gli attori, persone reali.

## **Bibliografia**

- ARTZY M. 1997, Nomads of the Sea, in SWINY S., HOHLFELDER L., SWINY H. W. (eds), *Res Maritimae: Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity* (Nicosia, October 18-22 1984), Atlanta, 1-16.
- AUBET M. E. 2009, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona, (terza edizione).

<sup>43</sup> "that is an unconscious premise according to which destructions related to a radical historical change or, more specifically, to the disappearance of a highly developed "civilization", like mythical Atlantis, have to be put in a very short, archaeologically undetectable, time span" (PUGLISI 2013: 177).

- BALDACCIO M. 1996, *La scoperta di Ugarit. La città-stato ai primordi della Bibbia*, Casale Monferrato.
- BASS G. F. 1967, Cape Gelidonya: A Bronze Age Shipwreck, in *Transactions of the American Philosophical Society*, 57, parte 8.
- BASS G. F. 1996, *Shipwrecks in the Bodrum Museum of Underwater Archaeology*, Bodrum.
- BETTELLI M., DEL FREO M., VAN WIJNGAARDEN G. J. (eds.) 2018, *Mediterranea Itinera. Studies in Honour of Lucia Vagnetti*, Roma.
- BÜRGE T., FISCHER P. M., SABATINI S., PERRA M., GRADOLI M. G. 2019, Nuragic Pottery from Hala Sultan Tekke: The Cypriot-Sardinian Connection, in *Ägypten und Levante / Egypt and the Levant*, 29, 231-244.
- CAVILLIER G. 2006, *La battaglia di Qadesh. Ramesse II alla conquista dell'Asia, fra mito, storia e strategia*, Torino.
- CLINE E. H. 2014, *1177 BC. The Year Civilization Collapsed*, Princeton 2014, Trad. it. Torino 2014.
- COSSU T., PERRA M., USAI A. 2018 (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII al VIII secolo a.C.*, Nuoro.
- CUCCHI T. 2008, Uluburun shipwreck stowaway house mouse: Molar shape analysis and indirect clues about the vessel's last journey, *Journal of Archaeological Science*, 35, 2953-2959.
- CULTRARO M. 2019, Un mare infestato da mercanti e pirati: relazioni e rotte commerciali tra Egitto e Sicilia nel II millennio a.C., *Quaderni del Museo del Papiro*, 16, 111-126.
- DEPALMAS A. 2014, Le navicelle, in MORAVETTI A., ALBA E., L. FODDAI, *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, 121-136.
- DEPALMAS A., FUNDONI G. 2015, I Nuragici e l'Occidente, in MINOJA M., SALIS G., USAI L. (a cura di), *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, 156-160.
- DIAMOND J. 2007, *Collapse. How Societies Choose to Fail or Succeed*, New York 2005, Trad. it. Collasso, Torino 2007.
- DOTHAN T., DOTHAN M. 1972, *People of the Sea. The Search for the Philistines*, New York.
- EDGERTON W. F., WILSON J. A. 1936, *Historical Records of Ramses III: The Texts in "Medinet Habu"*, Chicago.
- FISCHER P. M., BÜRGE T. 2017 (eds), "Sea Peoples" Up-To-Date. New Research on Transformations in the Eastern Mediterranean in the 13<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Centuries BCE, Proceedings of the ESF-Workshop (Austrian Academy of Sciences, Wien, 3-4 November 2014), Wien.
- FISCHER P. M., BÜRGE T. 2017a, Reflections on the Outcomes of the Workshop: Problems and Desiderata, in FISCHER P. M., BÜRGE T. 2017 (eds), "Sea Peoples" Up-To-Date. New Research on Transformations in the Eastern Med-

- iterranean in the 13<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Centuries BCE*, Proceedings of the ESF-Workshop (Austrian Academy of Sciences, Wien, 3-4 November 2014), Wien, 11-20, DOI: 10.2307/j.ctt1v2xvsn.5.
- FOTIADIS M., LAFFINEUR R., LOLOS Y., VLACHOPOULOS A. 2017 (eds), *ΕΣΠΕΡΟΣ / HESPEROS The Aegean seen from the West*, Proceedings of the 16th International Aegean Conference, (University of Ioannina, 18-21 May 2016), Leuven-Liege.
- FRANGIPANE M, DI FILIPPO F., MANUELLI F., MORI L. 2018, Collapse or transformation? Regeneration and innovation at the turn of the first millennium BC at Arslantepe, Turkey, *Antiquity*, 92, 362, 1-7.
- GIUMLIA-MAIR A., LO SCHIAVO F. 2018 (eds.), *Bronze Age Metallurgy on Mediterranean Islands in honour of Robert Maddin and Vassos Karagheorghis*, Drémil-Lafage.
- GUIDOTTI M. C., PECCHIOLI DADDI F. 2002 (a cura di), *La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli Ittiti per la conquista della Siria* (Firenze 6 giugno -8 dicembre 2002), Firenze.
- HALAYQA I. K. H. 2010, The Demise of Ugarit in the light of its Connections with Hatti, in *Ugarit-Forschungen*, 42, 297-332.
- KILLEBREW A. E. 2014, Introduction to the Levant during the Transitional Late Bronze Age/Iron Age I end Iron Age periods, in STEINER M. L., KILLEBREW A. E. 2014, *The Oxford Handbook of the Archaeology of Levant c. 8000-332 BCE*, 497-508.
- KNAPP A. B., MANNING S. W. 2016, Crisis in Context: The End of the Late Bronze Age in the Eastern Mediterranean, *American Journal of Archaeology*, 120.1, 99-149.
- JUNG R. 2009, I “bronzi internazionali” ed il loro contesto sociale fra Adriatico, Penisola balcanica e coste levantine, in BORGNA E., CASSOLA GUIDA P. (a cura di), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma, 129-157.
- JUNG R. 2017, *The Sea Peoples after Three Millennia: Possibilities and Limitations of Historical Reconstruction*, in FISCHER P. M., BÜRGE T. 2017 (eds), “Sea Peoples” Up-To-Date. *New Research on Transformations in the Eastern Mediterranean in the 13<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Centuries BCE*, Proceedings of the ESF-Workshop (Austrian Academy of Sciences, Wien, 3-4 November 2014), Wien, 23-42.
- JUSSERET S., CLAEYS T. 2017, Sector 3 and 6, in BRETSCHNEIDER J., DRIESSEN J., KANTATA A., *PYLA-KOKKINOKREMOS: Short report of the 2017 campaign*, s.d., s.i.p..
- LEVI S. T., VANZETTI A., DE MIRO E. 2017, Cannatello, Sicily: the connective history of the LBA Central Mediterranean hub, in FOTIADIS M., LAFFINEUR R. LOLO

- Y., VLACHOPOULOS A. (eds), *ΕΣΠΕΡΟΣ / HESPEROS The Aegean seen from the West*, 123-129.
- LILLIU G. 1967, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- LIVERANI M. 1988, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma-Bari.
- LIVERANI M. 1995, *La fin d'Ougarit: Quand? Pourquoi? Comment?*, in YON M., SZNYCER M., BORDREUIL P. (co-dir.), *Le pays d'Ougarit autour de 1200 av. j.-C. Histoire et archéologie*, 113-117.
- LIVERANI M. 1998, *Le lettere di el-Amarna. Le lettere dei «Piccoli Re»*, Vol. 1, Brescia.
- LIVERANI M. 1999, *Le lettere di el-Amarna. Le lettere dei «Grandi Re»*, Vol. 2, Brescia.
- LIVERANI M. 2002, Stati etnici e città-stato: una tipologia storica per la prima età del Ferro, in M. MOLINOS, A. ZIFFERERO (a cura di), *Primi Popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea*, Atti delle Riunioni (Palermo 14-16 ottobre 1994 e Baeza, Jaén, 18-20 dicembre 1995), Firenze, 33-47.
- LIVERANI M. 2009, review of: Marc van de Mierop, *The Eastern Mediterranean in the Age of Ramesses II*, *Orientalia*, 78.2, 214-216.
- LOMBARD P. 1995, Contexte archéologique et données épigraphiques. Quelques réflexions sur l'interprétation du gisement de 1973-1992, in YON M., SZNYCER M., BORDREUIL P. (co-dir.), *Le pays d'Ougarit autour de 1200 av. j.-C. Histoire et archéologie*, 227-237.
- LORETZ O. 1995, Les Šerdanū et la fin d'Ougarit. À propos des documents d'Égypte, de Byblos et d'Ougarit relatives aux Shardana, in YON M., SZNYCER M., BORDREUIL P. (co-dir.), *Le pays d'Ougarit autour de 1200 av. j.-C. Histoire et archéologie*, 125-140.
- LO SCHIAVO 2001, Late Cypriot Bronzework and Bronzeworkers in Sardinia, Italy and elsewhere in West, in Bonfante L., Karagheorghis V. (eds.), *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-450 BC*, Nicosia, 131-152.
- LO SCHIAVO F. 2018a, Contatti e scambi: i Nuragici per mare e per terra, in COSSU T., PERRA M., USAI A. (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII al VIII secolo a.C.*, Nuoro, 304-314.
- LO SCHIAVO F. 2018b, Lingotti oxhide e oltre. Sintesi ed aggiornamenti nel Mediterraneo e in Sardegna, in GIUMLIA-MAIR A., LO SCHIAVO F. (eds.), *Bronze Age Metallurgy on Mediterranean Islands in honour of Robert Maddin and Vassos Karagheorghis*, 13-55.
- LO SCHIAVO F., CAMPUS F. 2013, Metals and beyond: Cyprus and Sardinia in the Bronze Age Mediterranean network, *Pasiphae*, 7, 147-158.
- LO SCHIAVO F., D'ORIANO R. 2018, Il commercio sulle lunghe distanze nella Sardegna dell'età del bronzo e fino all'inizio dell'età del ferro: il rame, la ceramica, l'avorio, l'ambra, la pasta vitrea, il vino, *Pasiphae*, 12, 119-143.

- LO SCHIAVO, PERRA M. 2018, From the Aegean to Nuragic Sardinia. History and Development of a Misused Instrument: the Chronological Table, in BETTELLI M., DEL FREO M., VAN WIJNGAARDEN G. J (eds.), *Mediterranea Itinera. Studies in Honour of Lucia Vagnetti*, 51-66.
- LO SCHIAVO F., PERRA M., USAI A., CAMPUS F., LEONELLI V., BERNARDINI P. 2009, Sardegna: le ragioni dei cambiamenti nella civiltà nuragica, in A. CARDARELLI, A. CAZZELLA, M. FRANGIPANE, R. PERONI (a cura di), *Le ragioni del cambiamento. Reasons for change*, *Scienze dell'Antichità*, 15, 265-289.
- MANNING S. W., KROMER B., KUNIHOLM P. I., NEWTON M. W. 2001, Anatolian Tree Rings and a New Chronology for the East Mediterranean Bronze-Iron Ages, *Science*, 294, 2532-2535.
- MASPERO G. 1897, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique*, II, Paris.
- MCGEOUGH K. M. 2015, "What is not in my house give me": Agents of exchange according to the textual evidence from Ugarit, in EDER B. AND PRUZINSKY R. (eds), *Policies of Exchange. Political Systems and Modes of Interaction in the Aegean and the Near East in the 2nd Millennium B.C.E.*, Proceedings of the International Symposium (University of Freiburg Institute for Archaeological Studies, 30th May – 2nd June 2012), Vienna, 85-96.
- MIDDLETON G. D. 2015, Telling Stories: The Mycenaean Origins of the Philistines, *Oxford Journal of Archaeology*, 34.1, 45-65.
- MILLEK J. M. 2017, Sea Peoples, Philistines, and the Destruction of Cities: A Critical Examination of Destruction Layers "Caused" by the "Sea Peoples", in FISCHER P. M., BÜRGE T. 2017 (eds), *"Sea Peoples" Up-To-Date. New Research on Transformations in the Eastern Mediterranean in the 13<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Centuries BCE*, Proceedings of the ESF-Workshop (Austrian Academy of Sciences, Wien, 3-4 November 2014), Wien, 113-140.
- MILLEK J. M. 2019a, *Exchange, destruction, and a transitioning society. Inter-regional Exchange in the Southern Levant from the Late Bronze Age to the Iron I*, Tübingen.
- MILLEK J. M. 2019b, Destruction at the End of the Late Bronze Age in Syria: A Reassessment, *Studia Eblaitica*, 5, 157-190.
- MILLEK J. M. 2020, "Our city is sacked. May you know it!". The Destruction of Ugarit and its Environs by the Sea Peoples, in *Archaeology and History of the Lebanon*, 52-53: 102-132.
- MINOJA M., SALIS G., USAI L. (a cura di) 2015, *L'Isola delle Torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica*, Catalogo della Mostra, Sassari.
- MONTERO-RUIZ I. 2018, Copper ingots from the Nuraghe Arrubiu at Orroli, in GIUMLIA-MAIR A., LO SCHIAVO F. (eds.), *Bronze Age Metallurgy on Mediterranean Islands in honour of Robert Maddin and Vassos Karagheorghis*, Monographie Instrumentum, 56, Montagnac, 165-175.

- MONTERO-RUIZ I., MANUNZA M. R., LO SCHIAVO F., VALERA P., GIL IBARGUCHI J. I., RAFEL N., SUREDA P. 2018, The Funtana Coberta-Ballao Hoard: new copper provenances in Nuragic metallurgy, in GIUMLIA-MAIR A., LO SCHIAVO F. (eds.), *Bronze Age Metallurgy on Mediterranean Islands in honour of Robert Maddin and Vassos Karagheorghis*, Monographie Instrumentum, 56, Montagnac, 137-164.
- MORAVETTI A., ALBA E., FODDAI L. (a cura di) 2014, *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Sassari.
- MORAVETTI A., MELIS P., FODDAI L., ALBA E. (a cura di) 2017, *La Sardegna nuragica. Storia e monumenti*, Sassari.
- NOUGAYROL J., LAROCHE E., VIROLLEAUD C., SCHAEFFER C. F. A. 1968, *Ugaritica V*, Paris.
- PALUMBO A. A. 2017, Il rapporto uomo e ambiente in Jared Diamond: osservazione e descrizione in Collaso, Trame nello spazio, in *Quaderni di geografia storica e quantitativa*, 7, 69-78.
- PERNA M., ZUCCA R. 2018, Uno spillone in bronzo iscritto da Antas (Flumini-maggiore) e la più antica iscrizione in Cipriota "Classico" (?), in BETTELLI M., DEL M. FREO, VAN WIJNGAARDEN G. J. (a cura di), *Mediterranea Itinera. Studies in Honour of Lucia Vagnetti*, 329-342
- PERRA M. 2009, Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 59, 355-368.
- PERRA M. 2012, Crisi o collasso? La società indigena tra il Bronzo Finale e il Primo Ferro, in P. BERNARDINI, M. PERRA (eds), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro* (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007), Sassari, 128-141.
- PERRA M. 2014, Politica, economia, società nel mondo dei nuraghi, in MORAVETTI A., ALBA E., FODDAI L. (a cura di), *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, 137-150.
- PERRA M., LO SCHIAVO F., FONZO O., GARNIER N., MARINVAL P. 2015, La Tomba di Giganti del nuraghe Arrubiu di Orroli (CA), o "La Tomba della Spada", *Rivista di Scienze Preistoriche*, 65, 87-116.
- PORTER B. J. 2016, Assembling the Iron Age Levant: The Archaeology of Communities, Politics, and Imperial Peripheries, *Journal of Archaeological Research*, 24.4, 373-420.
- PUGLISI D. 2013, The view from the day after. Some observations on the Late Bronze Age I final destructions in Crete, in JAN DRIESSEN (ed), *Destruction: Archaeological, Philological and Historical Perspectives*, Louvain-la-Neuve, 171-182.
- QUINN J. C. 2018, *In search of the Phoenicians*, Princeton-Oxford.
- ROMANOS C. L. 2011, *Handmade Burnished Ware in Late Bronze Age Greece and its makers*, Birmingham.
- ROUTLEDGE B. 2017, Is There an Iron Age Levant?, *Revista del Instituto de Histo-*

- ria Antigua Oriental* (Rihao), 18, 49-76, <http://revistascientificas.filo.uba.ar/index.php/rihao/article/view/4921>.
- RUTTER J. R. 2006, Ceramic Imports of the Neopalatial and Later Bronze Age Eras, in SHAW J. W., SHAW C. (Eds), *Kommos V. The Monumental Minoan Buildings at Kommos*, Princeton, 646-715.
- SABATINI S., LO SCHIAVO F. 2020, *Late Bronze Age Metal Exploitation and Trade: Sardinia and Cyprus*, *Materials and Manufacturing Processes*, Vol. 35, Issue 13: Special Issue on Archeometry, DOI: 10.1080/10426914.2020.1758329.
- SAID E. 1978, *Orientalism*, New York, Trad. it. Milano 1999.
- SALIS G. 2015, Navicelle nuragiche, in MORAVETTI A., ALBA E., FODDAI L. (a cura di), *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Corpora delle antichità della Sardegna, Sassari, 429-438.
- SALIS G. 2018a, Santuari, templi e riti dell'acqua, in COSSU T., PERRA M., USAI A. (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII al VIII secolo a.C.*, Nuoro, 248-257.
- SALIS G. 2018b, Il villaggio santuario di S'Arcu 'e is Forros di Villagrande Strisaili, in COSSU T., PERRA M., USAI A. (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII al VIII secolo a.C.*, Nuoro, 264-265.
- SANDERS N. K. 1978, *The Sea Peoples. Warriors of the ancient Mediterranean, 1250-1150 BC*, London.
- SCHAEFFER C. F. A. 1962, *Ugaritica IV*, Paris.
- SCHAEFFER C. F. A. 1968, Commentaires sur les lettres et documents trouvés dans les bibliothèques privées d'Ugarit, in NOUGAYROL J., LAROCHE E., VIROLLEAUD C., SCHAEFFER C. F. A., *Ugaritica V*, 607-768.
- SCHIFFER M. B. 1985, Is There a "Pompeii Premise" in Archaeology?, *Journal of anthropological research*, 41, 1, 18-41.
- STEINER M. L., KILLEBREW A. E. 2014, *The Oxford Handbook of the Archaeology of Levant c. 8000-332 BCE*, Oxford.
- STIGLITZ A. 2010, La Sardegna e l'Egitto: il progetto Shardana, in CAVILLIER G. (a cura di), *L'Egitto di Champollion e Rosellini: fra Museologia, Collezionismo e Archeologia*, Atti della I Giornata di Studi Egittologici (Genova 24 settembre 2010), *Aegyptica* 1, 59-68.
- STIGLITZ A. 2014, Lo scaraboeide della tomba 25, in MINOJA M., USAI A. (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma, 315-322.
- STIGLITZ A. 2016, Immagini migranti. Memorie di viaggio nella Sardegna nuragica, *Medea*, 2.1, 1-27, <http://ojs.unica.it/index.php/medea/article/view/2408>.
- STIGLITZ A. 2018a, Gli "Itineranti del naufragio del millennio". Gli 'Shardana', i 'Popoli del Mare' e la Sardegna. Omaggio a Giovanni Lilliu, in CICILLONI R.,

- PERRA M. (a cura di), *Le tracce del passato e l'impronta del presente. Scritti in memoria di Giovanni Lilliu*, Quaderni di Layers 1, 245-265, <http://ojs.unica.it/index.php/layers/issue/view/113>.
- STIGLITZ A. 2018b, Archeologie degli incontri mediterranei: Nuragici e Fenici, in COSSU T., PERRA M., USAI A. (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII al VIII secolo a.C.*, Nuoro, 425-433.
- STIGLITZ A. 2019, L'isola più grande del mondo. Incontri mediterranei e oltre, in DEL VAIS C., GUIRGUIS M., STIGLITZ A. (a cura di), *L'isola dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III sec. a.C.*, Nuoro, 18-25.
- STOS Z. A. 2009, Across the wine dark seas... sailor tinkers and royal cargoes in the Late Bronze Age eastern Mediterranean, in SHORTLAND A. J., FREESTONE I. C., REHEN T. (eds), *From Mine to Microscope. Advances in the Study of Ancient Technology*, Oxford, 163-180.
- STOS-GALE Z. A, GALE N. H. 1994, Metals, in KNAPP B., CHERRY J. (eds), *Provenance studies and Bronze Age Cyprus: Production exchange and Politico-Economic change*, Madison, 92-121.
- STOS-GALE Z. A, GALE N. H., EVELY D. 2000, An Interpretation of the metal finds, using lead isotope and chemical analytical procedures, in HALLAGER E., HALLAGER B. P (eds), *The Greek-Swedish Excavations at the Agia Aikaterini Square Kastelli, Khania 1970-1987, The Late Minoan III C Settlement*, Vol. II (Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Athen, 4°, 47.2), Stockholm, 206-214.
- THOMPSON C. 2011, Silver in the Age of Iron and the Orientalizing Economies of Archaic Greece: an overview, in GIARDINO C. (a cura di), *Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione*, Atti Workshop (Cavallino 2006), Bari, 121-132.
- THOMPSON C., SKAGGS S. 2013, King Solomon's Silver? Southern Phoenician Hacksilber Hoards and the Location of Tarshish, *Internet Archaeology*, 35, DOI: 10.11141/ia.35.6
- UGAS G. 2008, El-Ahwat e gli Shardana nel Vicino Oriente, in BAR S. (ed), *In the Hill-Country, and in the Shephelah, and in the Arabah (Joshua 12, 8)*, Jerusalem, 151-186.
- UGAS G. 2016, *Shardana e Sardegna. I Popoli del Mare, gli alleati del Nordafrica e la fine dei Grandi Regni (XV-XII secolo a.C.)*, Cagliari.
- USAI A. 2017, Sardinia and the Aegean World in the Bronze Age: advances in understanding, in FOTIADIS M., LAFFINEUR R., LOLOS Y., VLACHOPOULOS A. (eds), *ΕΣΠΕΡΟΣ / HESPEROS The Aegean seen from the West*, 73-80.
- USAI A. 2018, *Il complesso funerario e scultoreo di Mont'e Prama*, in COSSU T., PERRA M., USAI A. (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII al VIII secolo a.C.*, Nuoro, 384-394.
- USAI A., VIDILI S., DEL VAIS C., CARANNANTE A. 2018, Nuovi dati e nuove osservazioni

- sul complesso di Mont'e Prama, (scavi 2015-2016), *Quaderni. Rivista di archeologia*, 29, 81-140.
- VAGNETTI L. 1989, A Sardinian askos from Crete, *The Annual of the British School at Athens*, 84, 355-360.
- VAGNETTI L. 1993, Alabastron miceneo dal nuraghe Arrubiu di Orroli (Nuoro), in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, Rendiconti della Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche, 4, 122-147.
- VAGNETTI L. 2018, La Sardegna e il mondo miceneo, in COSSU T., PERRA M., USAI A. (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII al VIII secolo a.C.*, Nuoro, 315-317.
- VAGNETTI L., POPLIN F. 2005, Frammento di applique raffigurante un elmo a denti di cinghiale da Mitza Purdia-Decimoputzu (Cagliari), in VAGNETTI L., BETTELLI M., DAMIANI I. (a cura di), *L'avorio in Italia nell'età del bronzo*, Roma, 110-126.
- VAN DE MIEROOP M. 2005, The Eastern Mediterranean in Early Antiquity, in Harris W. V. (ed.), *Rethinking the Mediterranean*, Oxford, 117-140.
- VAN DONGEN E. 2014, The Concept of 'the Near East': A Reconsideration, in ROLLINGER R., SCHNEGG K. (eds.), *Kulturkontakte in antiken welten: vom enkmodell zum fallbeispiel*, Proceedings des Internationalen Kolloquiums aus Anlass des 60. Geburtstages von Christoph Ulf (Innsbruck, 26. bis 30. Januar 2009), Leuven-Paris-Walpole, 253-267.
- VIDAL J. 2013, La destrucción de la ciudad de Ugarit, in VIDAL J., ANTELA B. (eds.), *Más allá de la batalla. La violencia contra la población en el Mundo Antiguo* Zaragoza, 27-37.
- WARBURTON D. A. 2011, What might the Bronze Age World-System Look Like, in WILKINSON T. C., SHERRATT S., BENNET J. (eds.), *Interweaving Worlds. Systemic Interactions in Eurasia, 7<sup>th</sup> to 1<sup>st</sup> Millennia BC*, Oxford, 120-134.
- WATROUS L. V., DAY P. M., JONES R. E. 1998, The Sardinian Pottery from Late Bronze Age Site of Kommos in Crete: Description, Chemical and Petrographic Analyses, and Historical Context, in BALMUTH M. S., TYKOT R. H. (eds), *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Oxford, 337-340.
- WIENER M. H. 2017, Causes of Complex Systems Collapse at the End of the Bronze Age, in FISCHER P. M., BÜRGE T. (eds), "Sea Peoples" Up-To-Date. *New Research on Transformations in the Eastern Mediterranean in the 13<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Centuries BCE*, Proceedings of the ESF-Workshop (Austrian Academy of Sciences, Wien, 3-4 November 2014), Wien, 43-74.
- WILSON J. A. 1969, Egyptian Historical Texts: The War against the Peoples of the Sea, in PRITCHARD J. B. (ed.), *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, Princeton, (3a ed.), 262-263.
- WOOD J. R., BELL C., MONTERO-RUIZ I. 2020, The Origin of Tel Dor Hacksilver and

- the Westward Expansion of the Phoenicians in the Early Iron Age: The Cypriot Connection, *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology and Heritage Studies*, 8,1, 1-21.
- XELLA P. 2014, «*Origini*» e «*identità*». *Riflessioni sul caso dei Fenici*, Mélanges de l'École française de Rome, *Antiquité [En ligne]*, 126-2, <https://doi.org/10.4000/mefra.2278>
- YALÇIN Ü., PULAK C., SLOTTA R. (eds) 2005, *Das schiff von Uluburun*, Bochum.
- YASUR-LANDAU A. 2010, *The Philistine and Aegean migration at the end of the Late Bronze Age*, New York.
- YON M., SZNYCER M., BORDREUIL P. (co-dir.) 1995, *Le pays d'Ougarit autour de 1200 av. j.-C. Histoire et archéologie*, Actes du Colloque International (Paris, 28 juin - 1<sup>er</sup> juillet 1993), Paris.
- YON M. 2006, *The City of Ugarit at Tell Ras Shamra*, Winona Lake.
- ZANGANI 2016, Amarna and Uluburun: Reconsidering Patterns of Exchange in the Late Bronze Age, *Palestine Exploration Quarterly*, 148.4, 230-244.
- ZERTAL A. (ed.) 2012, *El-Ahwat, A Fortified Site from the Early Iron Age Near Nahal 'Iron, Israel, Excavations 1993-2000*, Leiden-Boston.